

L'Unità d'Italia sul marmo faentino

Lapidi e iscrizioni dedicate all'Unità d'Italia nei comuni del territorio faentino

Autore: Antonio Drei

Formato: 21x30 centimetri

Pagine: 80

Confezione: brossura

Collana: quaderni di storia

Prezzo di copertina: 10 euro

ISBN: 978-88-96328-48-4

Lingua: italiano

Data di edizione: marzo 2012

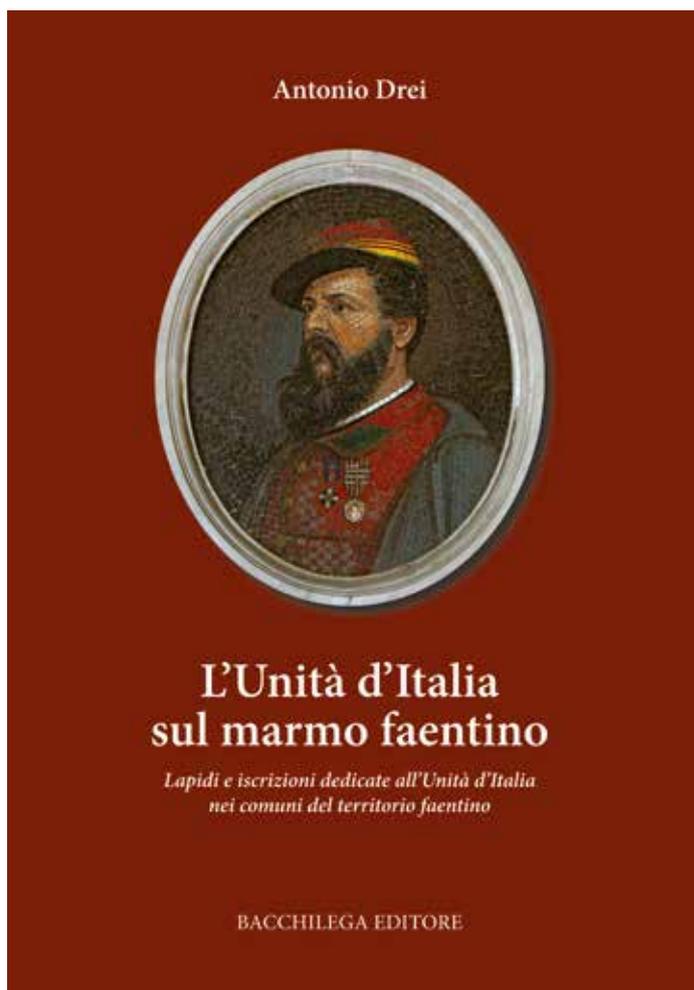
Il libro

L'idea di questo libro è ricostruire le biografie dei patrioti faentini che hanno contribuito alle lotte risorgimentali per mezzo delle lapidi poste un po' ovunque nelle città di Faenza e Castel Bolognese e nei loro dintorni. Allo stesso modo le lapidi possono ricordare gli eventi più importanti e i personaggi di maggior levatura nazionale che sono passati in queste terre. L'indagine su questi marmi è, comunque, soltanto una traccia che l'autore, e, parzialmente, chi ha curato l'edizione postuma, usa per approfondire le vicende, stilare statistiche e ricostruire la vita di 99 persone la cui vita si è intrecciata con più o meno forza alle vicende risorgimentali.

L'autore

Antonio (Nino) Drei nasce il 5 ottobre 1948 a Faenza. Il suo impegno civile e politico è prima nel partito liberale e poi come indipendente. Appassionato studioso e tenace ricercatore si è dedicato prevalentemente alla storia locale e del Risorgimento italiano. Ha collaborato a numerose riviste: "Studi Romagnoli", "Rassegna Storica del Risorgimento" "I quaderni del Cardello" e "Storia e Futuro" (rivista on line), presso le quali ha pubblicato numerosi ed importanti saggi ed articoli di storia locale e del Risorgimento.

Fra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: *1797: l'anno di Faenza capoluogo: diario faentino di un anno* del 1997, *Viva Pio nono: i quaderni de L'Imparziale, cronache faentine 1846-1847* del 1998, "Sommarie biografie di patrioti faentini deportati negli Stati Uniti d'America dal Governo pontificio (1854-1858)" in "Rassegna storica del Risorgimento" (2002-3); ha curato la pubblicazione di: *Piccolo mondo paesano le mie memorie: anni 1886-1925* di Piero Zama nel 2007. Ha fondato e diretto la "Studi storici faentini" che ha pubblicato una rivista con numerosi contributi dell'autore. Muore a Faenza il 22 dicembre 2010.



La partecipazione popolare al Risorgimento a Faenza

Il Risorgimento in Romagna non fu certamente un fenomeno di élite, un fenomeno cioè che interessò solo pochi cittadini, né tantomeno fu fenomeno che interessò soltanto i ceti privilegiati della società: nobili, possidenti, intellettuali.

Il Risorgimento in Romagna fu un fenomeno che possiamo definire "corale" perché vide una partecipazione elevatissima di popolo, di gente comune, di artigiani e commercianti, di ceti subalterni e salariati; vide partecipare tanti che erano analfabeti - non dimentichiamo che all'unità d'Italia l'analfabetismo in Romagna era dell'81,3 % - vide anche la partecipazione di alcuni contadini e di tanti sacerdoti, citiamo per tutti don Giovanni Verità.

La situazione della campagna

Prima di iniziare la nostra analisi è necessario chiarire la situazione della popolazione della campagna che è stata troppo spesso ingiustamente accusata di assenteismo nel Risorgimento e di totale sudditanza ai parroci e quindi alla reazione.

Nel corso dell'Ottocento l'economia dei paesi europei

è basata prevalentemente sull'agricoltura e lo è ancora di più quella della nostra Romagna economicamente assai arretrata¹ se paragonata al resto del continente, a causa del malgoverno pontificio che vi imperversa. L'attività agricola è basata sulla forza muscolare dell'uomo e anche per questo motivo le famiglie degli agricoltori sono estremamente numerose; in questa situazione il contadino che parte per seguire il sogno dell'indipendenza e dell'unità d'Italia sottrae le sue braccia alla famiglia esponendo così gli altri membri di essa non solamente ad un aggravio di lavoro, ma anche al rischio di perderlo poiché i contratti di mezzadria, ad esempio, sono a scadenza annuale e quindi una eventuale diminuzione del reddito prodotto dalla famiglia colonica potrebbe portare al mancato rinnovo del contratto.

Non è neppure vero che la campagna, pur sottoposta ad una minore circolazione di idee rispetto alla città per la carenza di luoghi di aggregazione indipendenti dalle strutture parrocchiali, osterie e caffè in città, segua pedissequamente il volere dei parroci o, quantomeno, non tutti i parroci di campagna sono fedeli alla reazione pontificia; si registrano molti casi di sacerdoti, anche di campagna, vicini alle cospirazioni ed alle nuove idee². Nonostante queste difficoltà, troveremo fra i volontari anche non pochi contadini.

Mancando purtroppo una analisi complessiva ed approfondita sulla partecipazione al Risorgimento in Romagna cercherò di esporre qualche dato esaminando in particolare tre situazioni significative del Risorgimento e la partecipazione complessiva a Faenza ritenendo che quanto si è verificato in quelle situazioni ed in quella città possa essere assunto, almeno in linea di massima, come rappresentativo della realtà romagnola.

1 Il Regolamento per la Guardia Civica nello Stato Pontificio, promulgato il 30 luglio 1847 dalla Segreteria di Stato all'articolo 10 stabilisce che «Non appartengono al servizio civico attivo le persone di condizione servile, i braccianti, ed i giornalieri, e nelle provincie i coloni, imperocchè a quelli riescirebbe troppo gravoso il servizio, ed a questi verrebbe impedito l'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia.»

2 Cito, come esempio che il 25 agosto 1825 il commissario di Polizia, Domenico Razzi denuncia, fra gli altri, don Antonio Gardi, parroco di Ronco, come frequentatore del Caffè della Speranza., noto ritrovo di dissidenti e cospiratori fra i quali il futuro generale Giuseppe Sercognani. (Zama P., *La marcia su Roma del 1831 Il generale Sercognani*, Faenza, Lega, 1976).



Lapide nella piazzetta Porta Gabalo, 4-5 a Brisighella



Achille LADERCHI

Patriota, conte, nato a Faenza l'11 maggio 1830 dal conte Francesco, nel 1848 è in Veneto come ufficiale d'ordinanza del generale Ferrari e partecipa alla battaglia di Cornuda. L'anno successivo è alla difesa di Venezia e di Roma. Rientrato a Faenza partecipa a tutte le cospirazioni ma sempre su posizioni moderate. Nel 1859 è attivo membro della Società Nazionale, organizzatore dei volontari faentini che per le vie di Modigliana e di Marradi si avviano a combattere sui campi della Lombardia. È poi ufficiale d'ordinanza del generale Mezzacapo nell'Esercito della Lega dell'Italia Centrale e, eletto deputato all'Assemblea delle Romagne, fa parte della delegazione che porta i risultati dell'Assemblea stessa al Re Vittorio Emanuele a Monza. Comanda poi i civici faentini che liberano Urbino e, nel 1860, è nominato dal Re suo ufficiale d'ordinanza; in tale veste lo segue nella sfortunata campagna del 1866.

A Faenza è più volte consigliere comunale, assessore, sindaco nel 1860-61-62 ed ancora nel 1901-02. Il 28 novembre 1865 è tra i fondatori dell'Associazione Industriale Italiana in Faenza, la prima a nascere in Italia, e ne è anche il primo presidente. Muore il 9 giugno 1906.